



caugias@repubblica.it

Le lettere di Corrado Augias

Le radici della scissione

E GREGIO Augias, leggo sempre e spesso condivido le sue analisi. Non però quella relativa a quanto sta accadendo nel Pd che non è «un assurdo litigio» bensì la conseguenza inevitabile di un duro scontro tra due concezioni opposte di che cosa debba essere un partito di sinistra. Nell'assemblea di domenica scorsa queste diversità sono state evidenti nella relazione dell'ex segretario Renzi e nella bella controrelazione di Guglielmo Epifani a nome della minoranza, alla quale Renzi non ha nemmeno sentito il dovere di replicare. A questo proposito accenno ai comportamenti di Renzi e di altri renziani che hanno pesato non poco nella decisione di molti. Basti pensare alle villanie di cui è stata oggetto la persona più rappresentativa della minoranza, Pierluigi Bersani, che conosco e stimo da molti anni e che ho avuto come «compagno di banco» a palazzo Chigi, nel consiglio dei Ministri del governo Amato. Bersani ha sempre risposto serenamente premettendo che il Partito democratico («la ditta» nella terminologia emiliana cara ad entrambi) era la sua vita. I metodi del renzismo non potevano essere ulteriormente accettati e si sono sommati alla sostanza, cioè all'identità della sinistra che a molti di noi era stata insegnata da Riccardo Lombardi, da Antonio Giolitti, ma anche da Enrico Berlinguer, da Aldo Moro e da Norberto Bobbio.

Nerio Nesi — Torino

NON devo ricordare chi è Nerio Nesi: dirigente socialista, banchiere, ministro dei Lavori Pubblici (come si chiamavano). Lettera su carta intestata dell'Associazione Riccardo Lombardi che Nesi presiede. Il suo punto di vista coglie parte di quella realtà politica che sta sotto i rancori e le vendette che si sono incrociati in questi giorni. Si potrebbe dire che Matteo Renzi con il suo comportamento ha fatto esplodere la fusione mal riuscita da cui, dieci anni fa, era nato il Pd. Un evento che Prodi definisce un suicidio ed è molto probabile che abbia ragione. D'altra parte la coabitazione sotto lo stesso tetto aveva raggiunto tali punte d'insofferenza reciproca da non poter essere più sopportabile. Un segretario che vede parte dei suoi colleghi fare campagna contro un referendum già votato in Parlamento, ben sapendo tutti le conseguenze politiche di un tale atteggiamento che deve fare? Stessa domanda per una minoranza

za che vede rigettata sgarbatamente ogni sua proposta. Non credo però che in tutti quelli che se ne andranno ci sia quella purità di sguardo politico che il professor Nesi generosamente gli attribuisce. Tra gli oppositori di oggi c'è anche qualcuno dei famosi «101» che fecero naufragare con voto segreto l'elezione di Prodi al Quirinale. Non è un bel precedente. Gli uscenti sembravano volere un partito socialista di tradizione, inni e bandiere comprese. Renzi pensa dichiaratamente a un partito capace di pescare al centro e un po' a sinistra dato l'assioma che con la sola sinistra una maggioranza per governare non c'è. Anche gli scissionisti però ora negano che la loro sia una «cosa rossa». La scissione è un disastro nel momento meno opportuno, la confusione sarebbe un ulteriore disastro che rischia di coinvolgere in un pasticcio anche un uomo degno della massima considerazione come Pierluigi Bersani.

